

ATTIVITÀ DEL CENTRO

EUGENIO MICCINI

di Giovanna Delfini

«L'uomo contemporaneo, questo "primitivo" imperfetto, può ritornare sulla propria storia per prendere nuovo slancio, per evocare i fantasmi di un rinnovato stupore per il perdersi e il rigenerarsi infinitamente del logos...»

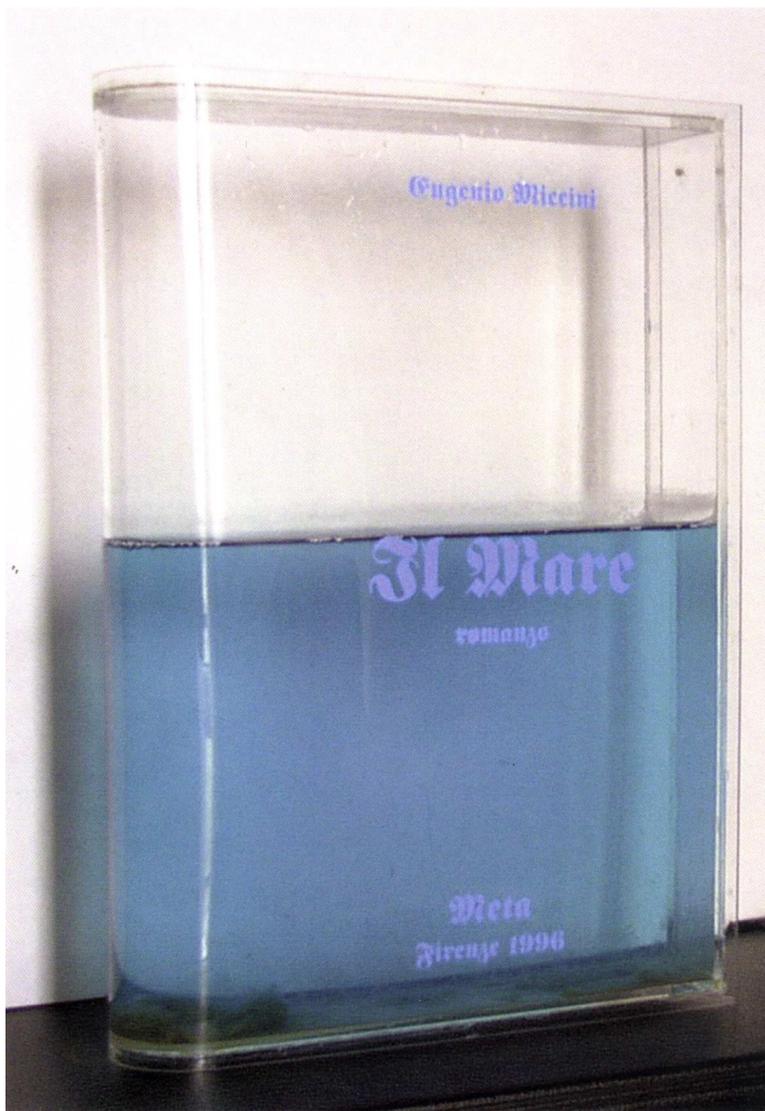
EUGENIO MICCINI¹

Eugenio Miccini nasce a Firenze nel 1925.

È stato insieme a Lamberto Pignotti l'"inventore" della *Poesia Visiva* che nasce, ufficialmente, a Firenze nel 1963 con la fondazione del Gruppo 70, che organizza nella città toscana due convegni: *Arte e Comunicazione* (1963) e *Arte e Tecnologia* (1964), dove, soprattutto, viene posto l'accento sui rapporti tra i mass media e gli altri mezzi di comunicazione culturale. Con la poesia visiva il linguaggio poetico viene portato nel campo delle comunicazioni di massa, con l'intento di usarle, smontarle, per neutralizzarne, con il nuovo uso che ne viene fatto, l'effetto devastante e narcotizzante sull'espressività e comunicabilità del linguaggio. La poesia lineare si apre all'immagine, ma soprattutto la combatte.

Nel 1963 Miccini e Pignotti useranno, per la prima volta, la parola «*Poesia Visiva*» che si configurerà poi come uno dei movimenti d'avanguardia più radicali sorti in Italia nel secondo novecento. Il movimento da Firenze si diffonderà e svilupperà anche in Francia, in Germania, negli Stati Uniti e in numerosi altri paesi.

La parola poetica entrerà nella vita, invaderà l'immagine, anche quella più commerciale e ne sconvolgerà le regole. Sarà in competizione con essa, e si pro-



IL MARE, ROMANZO, 1966. (libro in plexiglass con acqua colorata, cm 35x22x3).

clamerà *Visiva*: nei collages poetici le parole si faranno vedere, le immagini leggere. La poesia segnerà il riconoscimento del valore e dell'importanza delle immagini, ma al tempo stesso opererà un atto di ritorsione contro il loro abuso. «*Compimmo* -scrive Miccini- un vero e proprio 'deragliamento' letterario portando la poesia fuori dai binari gutenberghiani, dai generi letterari, dalle categorie retoriche, metriche e stilistiche che la tradizione ci aveva consegnato»².

I poeti scriveranno le loro poesie facendo opera di smembramento e riassetto sui codici convenzionali della comu-

nica di massa, smonteranno e rimonteranno materiali presi dal fumetto, dal quotidiano, dal rotocalco, dal messaggio pubblicitario. Faranno una operazione modernamente "stilnovistica", che richiamerà cioè «la letteratura al rapporto non più eludibile con la lingua effettivamente parlata». Non fu dunque la loro una "fuga", una "stravaganza", e ancor meno il loro linguaggio fu quello criptico dell'incomunicabilità, ma come ha scritto Renato Barilli: *Poesia Visiva* come «l'unica strada rimasta alla poesia». «Ogni altra alternativa- afferma Miccini- era da considerarsi una scappatoia, un soliloquio o una



“Nessuna Guerra”, *Arte e professione*, Firenze 2002, collage, cm 70x100.

ridondanza, ovvero silenzio»³.

Non sempre però, per Miccini la poesia visiva resterà sulla pagina, spesso si sposterà, diventerà scritta sul corpo, sui muri, sulla sabbia, sulla strada, incisa sul pavimento, oppure ottenuta facendo bruciare la polvere da sparo che scrive “parole” su una grande “tavolozza” di legno e ne lascia l’orma bruciata. (orma che diventerà quadro: *Parole di fuoco*). Al contrario, spesso, oggetti, lettere di acciaio o altro materiale traslocheranno a “scrivere” sulla pagina.

Oggetti diventeranno loro stessi “Romanzo” come l’acqua azzurra del mare dentro un libro in plexiglas (*Il mare, Romanzo*, 1996) dove “si racconta” il mare moderno “perduto” presentandone, con voluta ironia, il suo solo, paradossale, feticcio.

Al contrario romanzi “ritrovati” diventeranno “Oggetto”, come le vecchie cartoline d’amore inviate dai soldati al fronte (realmente spedite) alternate a pezzi di giornali con i bollettini di guerra, il tutto raccolto in una custodia⁴.

La poesia visiva, però, deve la sua vera originalità alla sua battaglia politica per le idee, alla sua vocazione ideologica, al suo bisogno di contrastare, con le sue stesse armi, il linguaggio mercificato e alienante della

pubblicità: «Tra l’informazione e il potere/ si gioca la partita delle nostre/ libertà. È ormai tempo di un progetto/ globale per la comunicazione» recita una poesia-collage trovata/ inventata all’interno di “O. G. Informazione” (il mensile dell’Ordine dei giornalisti)⁵.

Se Michelangelo affermava che fare lo scultore voleva dire liberare la statua viva, già esistente dentro il blocco di marmo, Miccini, poeta moderno, libera la poesia e la sua, ormai nascosta, funzione “rivoluzionaria”, esistente (ma ormai neutralizzata) all’interno del materiale impoverito della nostra vita quotidiana. La libera prima che il materiale deperibile vada al macero per sempre.

Per comporre i suoi collage, Ex-libris, Rebus, assemblaggi, tavole logo-iconiche, ecc., Miccini va alla ricerca della sua poesia, del suo messaggio “politico”, della sua invenzione, proprio dentro agli apparentemente impoetici fogli dei giornali, delle pubblicità, dei manifesti, delle fotografie più banali, e di mille altri “materiali” poveri, e ci restituisce il loro cuore pulsante e segreto, prima che venga distrutto.

Forse scrive Miccini «meglio di poesia ‘trovata’ si potrebbe dire poesia ‘inventata’ se il ter-

Alla voce “visivo” si legge la definizione di POESIA VISIVA, «Indirizzo artistico contemporaneo ispirato ai mass media e caratterizzato dalla preminenza dell’immagine sul testo tipografico; è diretto all’ottenimento di composizioni in cui parole e immagini (segni e figure) si integrino reciprocamente, senza soluzione alcuna di continuità sul piano semantico», G. DEVOTO, G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1990.

(la definizione è stata scritta dietro indicazione dello stesso Eugenio Miccini).

mine avesse ancora la doppia accezione latina di trovare e inventare, appunto. ‘Trovata’ pone l’accento quindi più sul luogo della scoperta che sul modo dell’invenzione»⁶.

Eugenio Miccini ha anche scritto un vero e proprio manuale di retorica dell’immagine⁷.

GIOVANNA DELFINI

NOTE

1. EUGENIO MICCINI, *Introduzione* a E. MICCINI, *Rizomata e poesia trovata*, Galleria Cinguetti, Verona 1989.

2. E. MICCINI, *Parola e immagine: I linguaggi dell’arte del Novecento*, pubblicato nel sito internet

<http://www.geocities.com/Paris/Lights/7323/eugeniomiccini.html>.

3. E. MICCINI, *Parola e immagine. I linguaggi dell’arte del Novecento*, cit.

4. E. MICCINI, *Eros & Ares*, Arte moderna Bonelli, Munsummano, 1979.

5. E. MICCINI, *poesia trovata*, Edizioni Morra, Napoli, 1988.

6. E. MICCINI, *poesia trovata*, op. cit.

7. E. MICCINI, *Retorica della*